



I LIRICI CORALI GRECI

Traduzione di Filippo Maria Pontani

ETÀ CLASSICA

Giulio Einaudi editore

1976

3.

A Ierone di Siracusa

Ora il figlio di Fílira, Chirone,
non c'è piú, ma vorrei che vivesse
– se la mia lingua formula
voti comuni –, valida progenie
dell'Urànide Crono, e regnasse
sulle valli del Pelio,

strofe 1

[5] fiera selvaggia amica agli uomini. Fu lui
che crebbe il mite artefice
dell'indolore vigoria di membra, Asclepio,
l'eroe che d'ogni morbo sana.

5

10

La figlia di Flègia
dai bei cavalli, prima di portarlo a termine
con Ilitía che delle madri ha cura,
vinta dall'arco d'oro
d'Artèmide, passò
dalla sua stanza all'Ade: arte d'Apollo. L'ira
dei figlioli di Zeus non cade in vano. Lei
sbandò, lo prese a gabbo,
arresa ad altre nozze, occulte al padre,
dopo il connubio con l'intonso Febo.

antistrofe 1

15

20

[15] Portava il seme puro
del dio, ma non attese
mensa di nozze
né la polifonia degl'imenei,
serenate nel vespro, familiari
alle compagne vergini.

epodo 1

25

[20] S'invaghí dell'ignoto:
accade a tanti. C'è
una specie fra gli uomini, vana,
che spregia ciò che ha, scruta lontano

30

in traccia di fantasime
con le speranze inani.

strofe 2

Sortí tale rovina

la smania di Coròtide

[25] bella di vesti. Venne uno straniero,
uno d'Arcadia: nel suo letto giacque.
Ma, chi spiava, vide. Il Lossia, re del tempio,
era a Pito, ricetto di vittime,
e udí, seguace d'un indizio certo –
la mente sua, che sa:
ché non sfiora menzogna, e non lo froda
né dio né uomo con atti o pensieri.

35

40

antistrofe 2

Conobbe allora quella giacitura
aliena d'Ischi Elàtide, e la frode
empia: mandò la sorella, furente
d'ira implacata a Lacería – la giovine
sui dirupi di Bèbia aveva casa.

45

[35] La sorte tornò in pianto: la fiaccò.
Molti vicini furono coinvolti,
e insieme a lei perirono: sul monte
da una sola favilla fuoco sprizza,
grandi selve cancella.

50

epodo 2

Quando i parenti posero sul muro
ligneo del rogo la fanciulla, e corse
procace il barbaglio d'Efesto,
Apollo disse: «No, cuore non ho che muoia
il figlio mio di così triste morte,
nel crollo della madre».

[40]

55

Disse, raggiunse al primo passo il bimbo,
lo rapí dal cadavere. Bruciando,
gli aprí, la fiamma, uno spiraglio diafano.

60

[45] Lo portò dal Centauro
di Magnesia, commise a lui la cura
d'insegnargli a sanare umani morbi.

strofe 3

65

Vennero a lui, compagni
d'ulceri innate, o da lucente bronzo
feriti nelle membra o dal proiettile
d'un masso, o degradati

- [50] nel corpo da calure estive o inverni:
da un dolore o dall'altro li traeva,
gli uni con la lusinga d'incantesimi,
altri con beverageggi
blandi, o applicando farmaci promiscui,
altri con tagli li rimise in piedi.
- S'invischia anche la scienza nel profitto.
- [55] Offa d'alte mercedi, lo sviò,
brillando in mano, l'oro,
a evocare da morte
chi n'era preda: il Crònide
con le sue mani li annientò, rapí dai petti il fiato
d'entrambi, e inflisse il lampo roggio il fato.
Cose cerchiamo dagli dèi, conformi
alle menti mortali,
[60] consci di ciò che siamo e del presente.
- Anima, no, non t'affannare
per una vita imperitura, tocca il fondo
d'ogni via del possibile!
Se fosse ancora nella grotta il saggio
Chirone, e gl'inni miei, voci di miele,
[65] fossero una malfa,
gli direi di fornire ancora ai nobili
un guaritore di febbrili morbi,
fosse un figlio del figlio
di Leto o di suo padre.
Sarei giunto, solcando il mare Ionico,
alla fonte Aretusa, presso l'ospite
- [70] etneo, ch'è re di Siracusa, mite
ai cittadini, scevro
d'invidia per i buoni, agli ospiti mirabile
come un padre. Recandogli, all'approdo,
duplice dono, la salute d'oro e l'inno,
lustro dei serti pitici
vinti da Ferenico, primo a Cirra,
dico che d'oltremare
[75] sarei giunto per lui, luce piú splendida
d'una stella celeste.

antistrofe 3

73

80

epodo 3

85

90

95

strofe 4

100

105

- Ora voglio pregare la Gran Madre,
augusta dea che le fanciulle cantano
con Pane, in lunghe veglie
notturne alle mie soglie.
- [80] E se l'esatta somma,
Ierone, intendi delle mie parole,
ben sai l'antico detto: 'Per un bene
due mali danno agli uomini gli dèi'.
Gli stolti non s'adattano,
i buoni sí, che sempre il dritto mostrano.
- T'arride sorte di felicità.
- [85] Ché piú d'ogni altro mira
un sovrano di popoli Fortuna.
Ma neppure all'Eàcide Pèleo,
neppure a Cadmo pari a un dio, la vita
fu sicura da crolli. Prosperarono
piú di tutti, si dice,
e sul monte le Muse
- [90] d'infule d'oro udirono cantare e a Tebe
di sette porte, quando l'uno Armònia
dagli occhi tondi, e l'altro s'ebbe Teti,
celebre figlia dell'accorto Nèreo.
- S'assisero gli dèi
alle mense d'entrambi, ed essi videro
i re figli di Crono sopra i troni d'oro,
n'ebbero doni. In cambio di travagli ottennero
il favore di Zeus, risollevarono
[95] in alto i cuori. Ma piú tardi l'uno
tre figlie con sventure acute orbarono
d'una parte di gioia – la quarta,
Tione dalle bianche braccia, accolse
il padre Zeus nel suo letto d'amore.
- [100] E quanto all'altro, il figlio – unico nato
dall'immortale Teti a Ftia – per una freccia
lasciò in guerra la vita
e bruciando sul rogo suscitò
nei Greci pianto. L'uomo
che le vie sa del vero

antistrofe 4

110

115

epodo 4

120

125

strofe 5

130

135

antistrofe 5

140

goda, se ottiene dai celesti gioia.

Cangianti soffi

145

[105] di qua di là, di venti alto volanti.
Prosperità non dura se trabocca.

Io piccolo nel piccolo

epodo 5

sarò, grande nel grande. Seguirò

150

il destino presente, curandolo

come posso. Se il dio

[110] porga mollezza d'agi, troverò – lo spero –
rinomanza sublime piú oltre.

Sono figure mitiche

155

un Nèstore, un Sarpèdone di Licia:

noi dai canti sonori

li conosciamo, di geniali artefici. Virtú

per onore di canti resiste:

[115] un privilegio, solo a pochi agevole.

160

4.

Ad Arcesilao di Cirene, vincitore con la quadriga

Oggi presso un amico arresta il corso,

strofe 1

Musa: il re di Cirene

dai bei cavalli. Devi,

nella gran festa per Arcesilao,

crescere il vento prospero degl'inni

5

per i figli di Leto e per Pito.

Ivi, compagna dell'aquile d'oro

[5] di Zeus, presente Apollo,

preconizzò la profetessa in Batto

l'ecista della Libia

10

feconda: lungi dall'isola sacra

fondato avrebbe una città

ricca di carri, sopra una mammella

antistrofe 1

lucente, e rattivato,

[10] alla decima e settima stirpe,

15

i detti di Medea,

che la figlia invasata d'Eeta,

la sovrana dei Colchi, emise a Tera un giorno

dalla bocca immortale. Ai marinai

semidivini del pugnace Giàsone parlò:

20

«Udite, figli di mortali alteri

e di numi: io vi dico

che un dí deriverà la figlia d'Èpafo,

da questa terra dove batte il mare,

[15] la radice di celebri città

25

nelle sedi d'Ammon.

epodo 1

Non piú delfini

di corte pinne, ma cavalle rapide,

non piú remi, ma briglie,

e carri dall'abbrivo di tempesta.

30

[20] Tera sarà metropoli